

OTTAVA STAZIONE

Gesù consola le donne di Gerusalemme

*Boko-Haram
in Nigeria e in Camerun*

«Figlie di Gerusalemme, non piangete per me, ma piangete per voi stesse e per i vostri figli» (Lc 23,28).

Cerchiamo consolazione nel volto di Gesù o altrove?

Ascoltiamo un testo da "Mondo e Missione" (Novembre 2014)

«...La gente in Camerun ha paura e molte persone non osano neppure pronunciare la parola Boko-Haram.

Eppure c'è chi ha coraggio e affronta questa situazione senza perdere la fede e persino la gioia.

Ho in mente una donna, Angela, vedova di un poliziotto, rimasta con sette bambini.

Un giorno mi ha detto: "In ogni chicco di miglio che Dio ha destinato a me c'è scritto il mio nome. Finché non finisce io non morirò."

L'ho trovata una testimonianza davvero grande di fede nella provvidenza."

RENDI IL NOSTRO CUORE SIMILE AL TUO

- Quando l'odio sembra prevalere e vincere
- Quando non vediamo nessuna via di dialogo e di intesa
- Quando siamo tentati di rispondere al male con il male

Signore Gesù,
ferma la mano di chi percuote le donne!
Solleva il loro cuore
dall'abisso della disperazione
quando diventano preda di violenza.
Visita il loro pianto quando si trovano sole.
Ed apri il nostro cuore
alla condivisione di ogni dolore,
in sincerità e fedeltà,
oltre la naturale compassione,
per renderci strumenti
di vera liberazione.



NONA STAZIONE

Gesù cade la terza volta

*Malala in Pakistan
premio Nobel per la pace*

«Chi ci separerà dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada? ... Ma in tutte queste cose, noi siamo più che vincitori, per virtù di colui che ci ha amati!» (Rom 8, 35-37)

Chi, oggi, è capace di continuare ad amare?

Ascoltiamo alcuni stralci del discorso fatto all'ONU,
il 12 luglio 2013, da Malala Yousafzai in occasione del suo compleanno.
La ragazza, vittima di un attentato talebano, nel 2014 è stata insignita
del Premio Nobel per la Pace.

«...Non so da dove cominciare il mio discorso. Non so cosa la gente si aspetti che dica, ma prima di tutto voglio ringraziare Dio per il quale siamo tutti uguali e ringraziare tutti coloro che hanno pregato per una mia veloce guarigione e una nuova vita.

Migliaia di persone sono state uccise dai terroristi e milioni sono stati ferite. Io sono solo uno di loro.

Così eccomi qui, una ragazza come tante. Io non parlo per me stessa, ma per dare una voce a coloro che meritano di essere ascoltati.

Coloro che hanno lottato per i loro diritti. Per il loro diritto a vivere in pace.

Per il loro diritto a essere trattati con dignità. Per il loro diritto alle pari opportunità.

Per il loro diritto all'istruzione.

... Cari amici, il 9 ottobre 2012, i talebani mi hanno sparato sul lato sinistro della fronte.

Hanno sparato ai miei amici, anche. Pensavano che i proiettili ci avrebbero messi a tacere, ma hanno fallito. Anzi, dal silenzio sono spuntate migliaia di voci.

...Cari fratelli e sorelle, io non sono contro nessuno. Né sono qui a parlare in termini di vendetta personale contro i talebani o qualsiasi altro gruppo terroristico. ...Questo è ciò che la mia anima mi dice: stai in pace e ama tutti.»

RENDI IL NOSTRO CUORE SIMILE AL TUO

- Per essere fedeli nell'amore
- Per essere forti nella persecuzione
- Per essere gioiosi nei momenti di prova

O Dio,
raccogli le lacrime di chi è
umiliato, ferito,
perseguitato, oppresso.
Asciuga il volto
dei miseri e dona loro forza e speranza.



DECIMA STAZIONE Gesù è spogliato delle vesti

*57 giorni, sotto un tamarindo,
nella savana della Nigeria*

«I soldati, poi, quando ebbero crocifisso Gesù, presero i suoi vestiti e ne fecero quattro parti, una per ciascun soldato e la tunica. Ma quella tunica era senza cuciture, tessuta tutta d'un pezzo da cima a fondo. Perciò dissero tra loro: "non stracciamola, ma tiriamola a sorte a chi tocca". Così si compiva la Scrittura: Si sono spartiti tra loro i miei vestiti e sulla mia tunica hanno tirato la sorte. Ed i soldati fecero così». (Gv 19,23-24).

Di quali cose non possiamo fare a meno?

Ascoltiamo la testimonianza di don Giampaolo Marta, rapito in Camerun il 4 aprile 2014 con don Gianantonio Allegri e suor Gilberte Bussier. I tre missionari sono stati liberati il 31 maggio 2014

"La sera del rapimento stavamo dormendo e i rapitori non ci hanno dato il tempo di prendere nulla. Non avevamo vestiti di riserva, orologio, computer, libri.

Abbiamo sperimentato una grande spoliazione.

Tutto quello che nella vita quotidiana ci dava sicurezza, ora veniva meno.

In balia dei rapitori e di un ambiente che non conoscevo e in balia degli avvenimenti, perché era difficile, a motivo della lingua, anche comunicare con i rapitori.

Durante quei giorni, riflettendo sulla nostra situazione, ci siamo detti che la prigionia ci dava la possibilità, per la prima volta, dopo tanti anni di missione, di vivere effettivamente come i nostri cristiani.

La missione di Tchéré era sobria ma avevamo tutto il necessario.

Sperimentare il dormire per terra, senza la sicurezza dell'acqua, essere in balia degli eventi senza poterli programmare o gestire, tutto questo ci ha avvicinato a quei nostri fratelli e sorelle che volevamo servire.

Questa spoliazione ci ha dato la possibilità di riscoprire ciò che è veramente essenziale.

Ci siamo detti: non abbiamo scelto questa esperienza, ci troviamo a viverla, non possiamo cambiarla; forse potremmo cambiare il modo di affrontarla.

Ci siamo incoraggiati ad aprire il nostro cuore allo Spirito Santo che è consolatore.

Giorno dopo giorno, pur nelle fatiche dell'adattamento a un ambiente un po' ostile, abbiamo sperimentato il dono dell'amicizia, della fraternità.

Abbiamo gustato il dono della Parola ricordata a memoria, condivisa e interpretata alla luce di quello che stavamo vivendo.

Allora ci siamo accorti che possiamo fare a meno di molte cose ma non possiamo fare a meno della fraternità, della preghiera, della Parola."

RENDI IL NOSTRO CUORE SIMILE AL TUO

- Per avere in noi gli stessi tuoi sentimenti
- Per riscoprire ciò che è essenziale
- Per vivere ogni esperienza come tempo di grazia



O Dio, fa' che in ogni uomo
che è denudato e torturato
sappiamo riconoscere
la dignità violata di tutti gli innocenti.

SETTIMA STAZIONE Gesù cade la seconda volta

*Padre Dall'Oglio
rapito in Siria*

«Mi hanno accerchiato ... Mi hanno circondato come api, come fuoco che divampa tra i rovi, ma nel nome del Signore le ho distrutte. Mi avevano spinto con forza per farmi cadere, ma il Signore è stato il mio aiuto. Il Signore mi ha castigato duramente, ma non mi ha consegnato alla morte».

(Sal 118,11.12-13.18)

Siamo capaci di essere un tutt'uno con la terra che amiamo?

Ascoltiamo un testo da "Famiglia Cristiana" (maggio 2014)

"... Dalla fine di luglio 2013, padre Dall'Oglio, gesuita amico del mondo arabo e musulmano, appassionato della Siria, è prigioniero in mani ignote.

È una detenzione vergognosa di un uomo generoso e audace, che ha sempre amato quella terra e che non merita questa sorte violenta.

Purtroppo Dall'Oglio non è il solo in questa condizione.

...Questi rapimenti mostrano l'imbarbarimento della Siria, ostaggio di una guerra civile senza senso e senza fine."

RENDI IL NOSTRO CUORE SIMILE AL TUO

- Per non tacere il Vangelo che abbiamo ricevuto
- Per denunciare le ingiustizie
- Per proclamare sempre la verità

O Dio, ti preghiamo
per tutti quegli uomini
che parlano di pace e di giustizia
che danno voce agli ultimi
che credono nel dialogo con l'altro.
Sostieni col tuo amore
chi è stato spogliato della libertà,
chi è caduto a terra,
su quella Terra che ha tanto amato
e che ora gli è diventata ostile.



SESTA STAZIONE
La Veronica asciuga il volto di Gesù

*Le Suore Saveriane
uccise in Burundi*

«Il mio cuore ripete il tuo invito: "Cercate il mio volto!". Il tuo volto, Signore, io cerco. Non nascondermi il tuo volto, non respingere con ira il tuo servo. Sei tu il mio aiuto, non lasciarmi, non abbandonarmi, Dio della mia salvezza» (Sal 27,8-9).

Abbiamo il coraggio di asciugare un volto?

Ascoltiamo la testimonianza di Bernardetta Boggian, missionaria saveriana, uccisa insieme alle sorelle Olga Raschetti e Lucia Pulici, in Burundi nella notte tra il 7 e l'8 settembre 2014

“Occorre nutrire in noi uno sguardo di simpatia, rispetto, apprezzamento dei valori, delle culture, delle tradizioni dei popoli che incontriamo. Questo atteggiamento, oltre che dare serenità al missionario, aiuta a trovare più facilmente il linguaggio e i gesti opportuni per comunicare il Vangelo. Nonostante la situazione complessa e conflittuale dei Paesi dei Grandi Laghi, mi sembra di percepire la presenza di un Regno d'amore che si va costruendo, che cresce come un granello di senape, di un Gesù presente, donato per tutti. A questo punto del mio cammino, continuo il mio servizio ai fratelli africani cercando di vivere con amore, semplicità e "gioia".

RENDI IL NOSTRO CUORE SIMILE AL TUO

- Per asciugare le lacrime di chi soffre
- Per far sperimentare la tenerezza del Padre
- Per non lasciare nessuno chiuso nel dolore e nell'angoscia

O Dio, sostieni le donne che,
con coraggio,
asciugano il volto del sofferente,
con umiltà
portano sollievo e conforto,
con convinzione
costruiscono fraternità tra i popoli,
con tenerezza
danno risposta
al mondo malato di violenza.
Fa' che tutto il bene da loro seminato
cresca e porti frutto.



UNDICESIMA STAZIONE
Gesù è crocifisso

*Giulio Rocca
ucciso in Perù*

«Poi lo crocifissero e si spartirono i suoi vestiti, tirando a sorte su di essi ciò che ognuno avrebbe preso. Erano le nove del mattino, quando lo crocifissero. La scritta con il motivo della sua condanna diceva: "Il re dei Giudei!". Con lui crocifissero anche due banditi, uno a destra ed uno alla sua sinistra. E si compì la Scrittura che dice: "E' stato messo tra i malfattori!"» (Mc 15,24-28)

Il martirio a che cosa serve?

Ascoltiamo un testo tratto da "America Latina fecondata dai martiri" di Assunta Tagliaferri.

“Giulio Rocca era un volontario laico della provincia di Sondrio e della diocesi di Como. Era nato a Isolaccia il 30 marzo 1962. Aveva 30 anni quando venne ucciso, il primo ottobre 1992 a Jangas in Perù. Da quattro anni viveva sulle Ande con l'organizzazione Mato Grosso.

...Giulio fu fedele fino alla fine. Sapeva che se Cristo è stato perseguitato e ucciso, questa sorte appartiene anche a coloro che intendono essere fedeli a Lui. Quel giovedì tornava alla casa parrocchiale di Jangas, nella diocesi di Huaraz. Cinque individui, armati con mitraglietta, che si definirono appartenenti all'organizzazione terroristica di Sendero Luminoso, lo stavano aspettando a casa dove erano penetrati circa un'ora prima del suo arrivo...

...Quella di Giulio Rocca è una storia di morte annunciata, come tante, perché tanti ormai sono i martiri che hanno dato e danno la vita per la fede o in difesa dei poveri. I nomi, i volti, le cause sono diversi ma non manca mai l'amore per i poveri e per la giustizia.

...” Sono certa” dice Flavia, una ragazza appartenente all'OMG, che ha saputo perdonare coloro che l'hanno ucciso. Anzi credo proprio che, come Gesù, abbia pregato per coloro che lo uccidevano.”

RENDI IL NOSTRO CUORE SIMILE AL TUO

- Insegnaci il perdono
- Aiutaci ad amare i nemici
- Convertici all'amore gratuito

O Dio, concedi
a chi è perseguitato
il coraggio per continuare
a proclamare la Tua Parola.
Ti preghiamo
per tutti i martiri: possa il loro sangue
essere seme di libertà e testimonianza di speranza.



DOCICESIMA STAZIONE Gesù muore in croce

*I bambini di Mosul
in Iraq*

«Dopo questo, Gesù, sapendo che ormai tutto era compiuto, affinché si compisse la Scrittura, disse: “Ho sete”. Vi era lì un vaso pieno di aceto: posero perciò una spugna imbevuta di aceto in cima ad una canna e gliela accostarono alla bocca. Dopo aver preso l’aceto, Gesù disse. “E’ compiuto!”. E chinato il capo, consegnò lo spirito» (Gv 19,28-30).

Chi è pronto a morire per Gesù?

Ascoltiamo un testo da “Avvenire” (dicembre 2014)

“...A Mosul i jihadisti hanno preso quattro ragazzini e hanno gridato loro: “Pronunciate la formula di adesione all’Islam”. I bambini hanno risposto: “Amiamo Gesù e seguiamo solo lui”. I terroristi allora hanno ripetuto l’ordine e, quasi balbettando, gli adolescenti hanno rifiutato ancora: “Non possiamo farlo”. Sono stati decapitati uno dopo l’altro. ...Nelle terre conquistate e governate con pugno di ferro dallo stato islamico, l’ordine di pronunciare la “Shahada”, la testimonianza di fede nell’Islam, non ammette repliche. Questa frase spesso fa la differenza tra la vita e la morte.

RENDI IL NOSTRO CUORE SIMILE AL TUO

- Salvaci, Salvatore del mondo!
- Fa’ di noi uomini e donne che amano come Tu ci hai amato!
- Liberaci dal peccato e dalla morte!

O Dio,
ti presentiamo il dolore
di tutti i nostri fratelli
perseguitati,
rapiti, imprigionati, torturati
e costretti a lasciare il proprio paese
a causa della fede.
Concedi loro
lo spirito di pazienza e di amore,
perché siano testimoni autentici e fedeli
delle tue promesse.



QUINTA STAZIONE Gesù è aiutato da Simone di Cirene a portare la Croce

*In viaggio
con i migranti*

«Costrinsero a portare la sua croce un tale che passava, un certo Simone di Cirene, che veniva dalla campagna, padre di Alessandro e Rufo» (Mc 15,21).

Siamo disponibili a portare la croce di coloro che incontriamo?

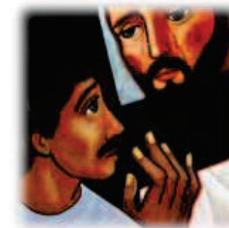
Ascoltiamo la testimonianza di un migrante

“Un lungo e pericoloso viaggio per mare, notti senza luna, onde, tempeste, morti. Con me tante donne, tanti uomini, qualche bambino. Insieme con la speranza di trovare un approdo sicuro. Insieme, stretti uno sull’altro, su un barcone che attraversa il mediterraneo dalla costa nord-africana verso quella italiana. Ho lasciato Cirene, in Libia, e nel mio cuore porto il sogno di una vita migliore per me e per la mia famiglia. Chi incontrerò sul mio cammino?”

RENDI IL NOSTRO CUORE SIMILE AL TUO

- Disponibile a portare la croce di chi incontriamo
- Ospitale per chi è straniero e migrante
- Accogliente per i piccoli e i poveri

O Dio, come il Cireneo
ha aiutato Gesù a portare la croce,
aiutaci oggi a portare la croce di altri,
a sostenere le sofferenze e le speranze
di chi è sfruttato,
maltrattato, respinto, umiliato, ucciso.



QUARTA STAZIONE Gesù incontra sua madre

*Sulla via Dolorosa
a Gerusalemme*

«Simeone li benedisse e a Maria, sua madre, disse: “Ecco, egli è qui per la caduta e la risurrezione di molti in Israele e come segno di contraddizione e anche a te una spada trafiggerà l’anima”» (Lc 2,34-35). «Piangete con quelli che sono nel pianto. Abbiate i medesimi sentimenti, gli uni verso gli altri» (Rm 12,15-16).

Chi può dimenticare lo sguardo di sua madre?

Ascoltiamo un testo dal diario di un viaggio in Terra Santa

“... Percorrendo la Via Dolorosa, dentro le mura della Città Vecchia di Gerusalemme, circondati dai colori dei mercati e dalle voci delle genti che affollano gli stretti vicoli, eccoci davanti alla IV stazione, luogo di incontro con Tua Madre. Luogo in cui i Vostri occhi si sono incontrati, i Vostri sguardi si sono riversati dolore e amore, un binomio che nella Tua Terra ancora oggi si respira e si tocca con mano. Abbiamo visto il dolore negli sguardi di chi vive al di là di quel muro di separazione, chiamato “muro di sicurezza” da chi lo ha eretto e “muro della vergogna” da chi lo ha subito, negli sguardi di chi è costretto a vivere in una tenda o in un campo profughi, negli sguardi di chi non può circolare liberamente, negli sguardi di chi ci ha chiesto di non essere lasciato solo. Abbiamo visto amore negli sguardi di chi si spende per gli altri, negli sguardi di chi ci ha chiesto di non essere lasciato solo, negli sguardi di chi opera per la pace, negli sguardi di chi ancora crede nel dialogo.”

RENDI IL NOSTRO CUORE SIMILE AL TUO

- Per saper vedere il dolore in chi ci sta accanto
- Per saper guardare lontano, oltre i muri di separazione che innalziamo
- Per custodire ogni incontro, ogni avvenimento, ogni sguardo

Lo sguardo di Maria racchiude in sé quello di ogni madre verso il figlio che vive nella sofferenza e nel dolore. O Dio, fa' che il nostro cuore si riempia sempre di stupore, quando contempla la grandezza di Maria.



TREDICESIMA STAZIONE Gesù deposto dalla croce

I popoli del Medio Oriente

«Venuta la sera giunse un uomo ricco di Arimatea, chiamato Giuseppe; anche lui era diventato discepolo di Gesù. Questi si presentò a Pilato e chiese il corpo di Gesù. Pilato allora ordinò che gli fosse consegnato» (Mt 27,57-58)

Il pianto e la sofferenza ci lasciano indifferenti?

Ascoltiamo alcuni pensieri tratti dalla lettera di Papa Francesco ai cristiani del Medio Oriente, in occasione del Natale 2014

“Penso ... ai bambini, alle mamme, agli anziani, agli sfollati e ai rifugiati, a quanti patiscono la fame, a chi deve affrontare la durezza dell'inverno senza un tetto sotto il quale proteggersi.

Questa sofferenza grida verso Dio e fa appello all'impegno di tutti noi, nella preghiera e in ogni tipo di iniziativa.

...Cari fratelli e sorelle, che con coraggio rendete testimonianza a Gesù nella vostra terra benedetta dal Signore, la nostra consolazione e la nostra speranza è Cristo stesso.

Vi incoraggio perciò a rimanere attaccati a Lui, come tralci alla vite, certi che né la tribolazione, né l'angoscia, né la persecuzione possono separarvi da Lui.

Possa la prova che state attraversando fortificare la fede e la fedeltà di tutti voi!

...Che possiate sempre dare testimonianza di Gesù attraverso le difficoltà!

La vostra stessa presenza è preziosa per il Medio Oriente. Siete un piccolo gregge, ma con una grande responsabilità nella terra dove è nato e si è diffuso il cristianesimo. Siete come il lievito nella massa.

...Grazie della vostra perseveranza!

...Il vostro sforzo di collaborare con persone di altre religioni, con gli ebrei e con i musulmani, è un altro segno del Regno di Dio. “

RENDI IL NOSTRO CUORE SIMILE AL TUO

- Per sentirci parte di un solo corpo
- Per vivere il dialogo con religioni e culture diverse
- Per essere segno della tua misericordia

O Dio
sostieni l'uomo
che vive nelle tenebre,
al freddo,
nel silenzio
e nel pianto.



QUATTORDICESIMA STAZIONE Gesù è posto nel sepolcro

*In Vietnam: una
Chiesa coraggiosa*

«Ora, nel luogo dove era stato crocifisso, vi era un giardino e nel giardino vi era un sepolcro nuovo, in cui nessuno era stato ancora depresso. Là deposero Gesù» (Gv 19,41-42).

Fino a quando si potrà rinchiudere nei sepolcri le voci dei popoli?

Ascoltiamo la testimonianza di Giuseppe Buono,
missionario del Pime, tratta da Mondo e Missione (novembre 2014)

“Lo scorso agosto sono stato in Vietnam.

Ho incontrato una Chiesa coraggiosa e vitale, perseguitata per secoli ma ben radicata nella vita dei cristiani. Fecondata dal sangue dei martiri questa comunità resiste al controllo del regime...

Nell'ambito geografico delle parrocchie e delle chiese sono permesse iniziative e celebrazioni...fuori da questi ambiti non è permessa alcuna celebrazione.

I missionari non possono entrare nel paese come tali, ma sotto altri titoli: insegnanti, professionisti...

Dovunque una fede serena e impegnata, una preghiera dagli accenti dolcissimi, una venerazione commovente a Maria e – una scoperta per me - una grande devozione a San Giuseppe, patrono della Chiesa vietnamita...”

RENDI IL NOSTRO CUORE SIMILE AL TUO

- Nei giorni interminabili di attesa
- Nei momenti di buio e di domande senza risposte
- Nel tempo del tuo silenzio

O Dio,
desideriamo amarti
anche quando incontriamo
chi ce lo impedisce.
O Dio,
desideriamo amarti,
e, in nome del tuo amore,
amiamo tutti coloro
che vivono accanto a noi.



TERZA STAZIONE Gesù cade per la prima volta

*I missionari fidei donum
in Perù*

«Egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori; e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio ed umiliato. Egli è stato trafitto per le nostre colpe, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui!» (Is 53,4-5).

Quanti uomini sanno “cadere” dentro le situazioni lasciondosene coinvolgere?

Ascoltiamo un testo dal blog di don Roberto Seregni

“La loro casa è una stanza senza finestre, senza corrente elettrica, senza acqua, senza fognature. Da diversi anni ormai vivono in uno dei quartieri dell'estrema periferia al nord di Lima, ma dal loro abbigliamento sembra siano scesi da poche settimane dalla cordigliera andina.

Non conosco i loro nomi e non ho idea di quanti anni abbiano. Tutti li chiamano “*abuelitos*”, cioè *nonnini*. E anche a me piace chiamarli così.

Quando celebriamo la Messa sono sempre tra i primi a prendere posto nella cappella della *Soledad*. Arrivano camminando piano. Davanti lui, con un bel cappello ampio di cuoio. Dietro lei, con due trecce lunghe che cadono su una manta colorata che copre le spalle... L'altra settimana sono stato per la prima volta a casa loro. Le pareti sono completamente scrostate dall'umidità, ovunque sono appoggiati vecchi attrezzi agricoli e sulla porta ciondola un *machete* arrugginito. Mi siedo su un piccolo sgabello e loro su un divano storto che scopro essere il loro letto. Mi raccontano dei loro figli lontani per il lavoro, solo una volta ogni due o tre mesi passano a salutarli. Non hanno né corrente né gas e cucinano in un angolo della casa bruciando legna su quattro mattoni. Mi dicono che alcuni vicini sono molti buoni, che spesso li invitano a cenare o gli portano la zuppa o riso e pollo. Le scodelle e i piatti li restituiscono senza lavarli, perché non hanno acqua in casa.

Mentre ritorno verso Carabayllo ripenso ai *nonnini*, ai loro racconti, alla loro casa buia, alle loro mani sformate dal lavoro duro dei campi. Ripenso alle storie che mi hanno raccontato e mi commuovono le piccole e meravigliose attenzioni dei vicini che squarciano il buio dell'indifferenza da cui siamo circondati, in Perù come in Italia.”

RENDI IL NOSTRO CUORE SIMILE AL TUO

- Attento ai poveri e a chi ha bisogno
- Instancabile nel cammino verso il Regno
- Coraggioso per addossarsi la sofferenza e la fatica dei fratelli



Quando incrociamo persone ferite sul nostro cammino,
spesso siamo indifferenti.

Signore Gesù, che ti sei fatto umile per riscattare le nostre fragilità,
rendici capaci di entrare in vera comunione con i nostri fratelli più poveri,
strappaci dal cuore ogni radice di paura e di comoda indifferenza.

SECONDA STAZIONE Gesù caricato dalla croce

*I missionari fidei donum
in Camerun*

«Gesù portò i nostri peccati nel suo corpo, sul legno della croce, perché non vivendo più per il peccato, vivessimo per la giustizia; dalle sue ferite siete stati guariti. Eravate erranti come pecore, ma ora siete stati ricondotti al pastore e custode delle vostre anime» (1Pt 2,24-25)

Lasciare una missione è appoggiare la propria croce o caricarsela come Gesù? Ascoltiamo un testo dal sito della Diocesi di Como

Gli ultimi fatti accaduti in Camerun hanno portato ad anticipare di qualche mese il rientro definitivo dalla missione di don Corrado e di Laura e a un periodo di “pausa” in Italia per don Alessandro, Alda e Brunetta, in attesa di capire quale sarà l’evoluzione della situazione. Anche don Filippo Macchi che sarebbe dovuto subentrare a don Corrado, ha dovuto rimandare la sua partenza.

“...La decisione di rientrare è stata presa in accordo con il vescovo di Maruoa-Mokolo e con il vescovo Diego Coletti a seguito del rapimento dei due missionari vicentini e della suora canadese e del perdurare del clima di insicurezza.

Una scelta ... a cui è seguita una precisa richiesta da parte delle autorità locali di lasciare la zona per un periodo di almeno tre mesi.

La sensazione è che il governo del Camerun abbia finalmente compreso la gravità della situazione e abbia deciso di intervenire lanciando un’offensiva militare contro Boko Haram e per farlo ha spinto perché i cosiddetti “espatriati” – missionari, dipendenti di ONG e di imprese straniere – lasciassero il Paese. Questo per evitare ulteriori sequestri e per condurre le proprie operazioni lontani da occhi indiscreti. ...Pur riconoscendo la necessità di combattere un gruppo terroristico come quello di Boko Haram, sempre più presente anche in Camerun, non possiamo non provare tristezza per l’intensificarsi della guerra, consapevoli di come ogni soluzione armata porti con sé dolore e sofferenza.”

RENDI IL NOSTRO CUORE SIMILE AL TUO

- Per essere capaci di portare la nostra croce
- Per discernere secondo il Vangelo
- Per operare scelte coraggiose e sapienti



La croce si concretizza in un periodo difficile, di sofferenza, di cambiamento e di incomprensione.

La croce provoca dolore, rabbia, paura.

La croce ci chiama a vivere d’amore

nonostante le difficoltà e la lontananza da coloro che amiamo.

Aiutaci, o Dio, a sostenere nella preghiera e nel discernimento i fidei donum, nella convinzione che l’impegno missionario

è un grande dono per la nostra diocesi.

QUINDICESIMA STAZIONE Gesù è risorto

*Don Claudio Madasi: alla
sorgente della gioia*

“Il primo giorno della settimana, al mattino presto esse si recarono al sepolcro, portando con sé gli aromi che avevano preparato. Trovarono che la pietra era stata rimossa dal sepolcro e, entrate, non trovarono il corpo del Signore Gesù. Mentre si domandavano che senso avesse tutto questo, ecco due uomini presentarsi a loro in abito sfolgorante. Le donne, impaurite, tenevano il volto chinato a terra, ma quelli dissero loro: «Perché cercate tra i morti colui che è vivo? Non è qui, è risorto.»

(Lc 24,1-7)

Dove cerchiamo Gesù?

Ascoltiamo un testo tratto da “La sofferenza e il dolore: in ricerca di un senso” di Claudio Giovanni Madasi

“Per intuire come si possa vivere la gioia della sofferenza, la beatitudine della croce, dobbiamo interrogare
la grazia, non la dottrina,
il desiderio, non l’intelletto;
il gemito della preghiera, non lo studio della lettera;
lo sposo, non il maestro;
Dio, non l’uomo;
la caligine, non la chiarezza;
non la luce ma il fuoco che tutto
infiamma e trasporta Dio
e, navigando controcorrente, giungeremo alla sorgente della gioia autentica che non finisce, che è Dio Amore.”

RENDI IL NOSTRO CUORE SIMILE AL TUO

- Mandaci ad annunciare la vita!
- Inviaci a comunicare la gioia!
- Fa’ che diciamo a tutti ciò che l’amore non può tacere: Tu sei il Risorto e il Vivente!

O Dio,
aiutaci
ad essere tuoi testimoni
a vincere
il male con il bene
a trasformare
ogni giorno della nostra vita
in giorno di salvezza.



Preghiamo insieme:

Signore, che cos'è mai l'uomo perché di lui ti ricordi,
il figlio dell'uomo perché te ne curi?

L'hai fatto poco meno di un dio chiamato a condividere la tua vita e il tuo amore,
eppure si corrompe fino a desiderare la morte, fino a vivere d'odio.

Guarisci i cuori che si consegnano a sentimenti violenti e cattivi,
le menti che si dedicano al male,
le forze impegnate a far soffrire,
i progetti che opprimono i popoli, che trasformano anche i bambini in strumenti di morte,
che sfigurano la bellezza, che umiliano le persone.

Guarisci! Converti! Liberaci dal male!

Donaci il tuo Spirito, Padre nostro che sei nei cieli,
donaci il tuo Spirito perché abbondino i suoi frutti,
amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza,
bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé.

Donaci il tuo Spirito, Padre nostro,
perché impariamo ad essere tuoi figli,
ad essere forti nel bene,
sapienti nelle scelte,
fiduciosi sempre nella tua presenza,
coraggiosi nel costruire la città dell'amore.
(Diocesi di Milano – 18 gennaio 2015: in preghiera per la pace)

Canto finale

Scenda, Signore, la tua benedizione su noi che hai riscattato con la morte del tuo Figlio;
venga il perdono e la consolazione, si accresca la fede, si rafforzi la certezza della redenzione
eterna.

Per Cristo nostro Signore.

Amen.

«Pilato parlò loro di nuovo, perché voleva rimettere in libertà Gesù. Ma essi urlavano:
“Crocifiggilo, crocifiggilo!”. Ed egli, per la terza volta, disse loro: “Ma che male ha fatto costui?
Non ho trovato nulla in lui che meriti la morte. Dunque lo punirò e poi lo rilascerò”. Ma essi
insistevano a gran voce, chiedendo che venisse crocifisso; e le loro grida crescevano. Pilato,
allora, decise che la loro richiesta fosse eseguita. Rimise in libertà colui che era stato messo in
carcere per rivolta e omicidio e che essi richiedevano e consegnò Gesù al loro volere» (Lc
23,20-25).

Quanti sono i condannati a motivo della loro fede?

Ascoltiamo un testo da “Avvenire.it”

“Monotono, cadenzato, lento.

Il tonfo dei passi sul pavimento si ripete, ostinato nella penombra della cella senza
finestre.

È l'estenuante colonna sonora degli ultimi 2.000 giorni di Asia Bibi.

La donna cristiana, arrestata il 19 giugno 2009 per blasfemia e condannata a morte
nel 2010, li ha contati tutti. Scandendo le ore. Nel carcere di Multan, dove è stata
trasferita dal giugno 2013, Asia misura il tempo in passi.

E aspetta.

...L'unica consolazione resta la preghiera e la Bibbia: in prigione, la contadina del
Punjab ha imparato a leggere proprio per poter accedere alla Scrittura. ...”

RENDI IL NOSTRO CUORE SIMILE AL TUO

- Per non giudicare e non condannare ingiustamente
- Per non comprometterci con chi condanna senza pietà
- Per non essere indifferenti alle tante condanne a morte

O Dio ti preghiamo per tutti i fratelli
che sono immagine del Cristo sofferente:
per quelli che soffrono a causa di ingiustizie
per quelli che sono in carcere da innocenti.



**DAL MESSAGGIO DI PAPA FRANCESCO per la Quaresima 2015:
“Rinfrancate i vostri cuori !” (Gc 5,8)**

Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

Amen

Canto iniziale

La Via della Croce è la via della vita. Essa è al centro del mistero della salvezza, del grande amore di Dio, il quale amandoci ha dato per noi il suo Figlio. Seguendo Cristo, percorriamo l'itinerario del dolore che sboccia in gioia, della crocifissione che prepara la risurrezione, della morte che si muta in vita.

Percorriamo e meditiamo questo cammino di salvezza in comunione con la Chiesa, nella quale perennemente si rinnova il martirio del suo Capo e suo Sposo.

Ascoltiamo la Parola del Vangelo e il grido di tante persone perseguitate, condannate, sofferenti.

Preghiamo perché questo tempo di Quaresima sia un “Percorso di formazione del cuore” come chiede Papa Francesco:

*“Chi vuole avere un cuore misericordioso ha bisogno di un cuore forte, saldo, chiuso alla tentatore, ma aperto a Dio. Un cuore che si lasci compenetrare dallo Spirito e portare sulle strade dell'amore che conducono ai fratelli e alle sorelle. In fondo un cuore povero, che conosce cioè le proprie povertà e si spende per l'altro. Per questo cari fratelli e sorelle, desidero pregare con voi Cristo in questa Quaresima: **RENDI IL NOSTRO CUORE SIMILE AL TUO**. Allora avremo un cuore forte e misericordioso, vigile e generoso, che non si lascia chiudere in se stesso e che non cade nella vertigine della globalizzazione dell'indifferenza.” (Messaggio per la Quaresima 2015)*

Ad ogni stazione:

Ti adoriamo, Cristo, e ti benediciamo.

Perché con la tua Santa Croce hai redento il mondo

Cari fratelli e sorelle,

la Quaresima è un tempo di rinnovamento per la Chiesa, le comunità e i singoli fedeli. Soprattutto però è un “tempo di grazia” (2 Cor 6,2). Dio non ci chiede nulla che prima non ci abbia donato: “Noi amiamo perché egli ci ha amati per primo” (1 Gv 4,19). Lui non è indifferente a noi. Ognuno di noi gli sta a cuore, ci conosce per nome, ci cura e ci cerca quando lo lasciamo. Ciascuno di noi gli interessa; il suo amore gli impedisce di essere indifferente a quello che ci accade. Però succede che quando noi stiamo bene e ci sentiamo comodi, certamente ci dimentichiamo degli altri (cosa che Dio Padre non fa mai), non ci interessano i loro problemi, le loro sofferenze e le ingiustizie che subiscono... allora il nostro cuore cade nell'indifferenza: mentre io sto relativamente bene e comodo, mi dimentico di quelli che non stanno bene. Questa attitudine egoistica, di indifferenza, ha preso oggi una dimensione mondiale, a tal punto che possiamo parlare di una globalizzazione dell'indifferenza. Si tratta di un disagio che, come cristiani, dobbiamo affrontare. Quando il popolo di Dio si converte al suo amore, trova le risposte a quelle domande che continuamente la storia gli pone. Una delle sfide più urgenti sulla quale voglio soffermarmi in questo Messaggio è quella della globalizzazione dell'indifferenza.

L'indifferenza verso il prossimo e verso Dio è una reale tentazione anche per noi cristiani. Abbiamo perciò bisogno di sentire in ogni Quaresima il grido dei profeti che alzano la voce e ci svegliano.

Dio non è indifferente al mondo, ma lo ama fino a dare il suo Figlio per la salvezza di ogni uomo. Nell'incarnazione, nella vita terrena, nella morte e risurrezione del Figlio di Dio, si apre definitivamente la porta tra Dio e uomo, tra cielo e terra. E la Chiesa è come la mano che tiene aperta questa porta mediante la proclamazione della Parola, la celebrazione dei Sacramenti, la testimonianza della fede che si rende efficace nella carità (cfr Gal 5,6). Tuttavia, il mondo tende a chiudersi in se stesso e a chiudere quella porta attraverso la quale Dio entra nel mondo e il mondo in Lui. Così la mano, che è la Chiesa, non deve mai sorprendersi se viene respinta, schiacciata e ferita...Vorrei proporvi tre passi da meditare per questo rinnovamento.

1. “Se un membro soffre, tutte le membra soffrono” (1 Cor 12,26) – La Chiesa

La carità di Dio che rompe quella mortale chiusura in se stessi che è l'indifferenza, ci viene offerta dalla Chiesa con il suo insegnamento e, soprattutto, con la sua testimonianza. Si può però testimoniare solo qualcosa che prima abbiamo sperimentato. Il cristiano è colui che permette a Dio di rivestirlo della sua bontà e misericordia, di rivestirlo di Cristo, per diventare come Lui, servo di Dio e degli uomini. Ce lo ricorda bene la liturgia del Giovedì Santo con il rito della lavanda dei piedi...

La Quaresima è un tempo propizio per lasciarci servire da Cristo e così diventare come Lui. Ciò avviene quando ascoltiamo la Parola di Dio e quando riceviamo i sacramenti, in particolare l'Eucaristia. In essa diventiamo ciò che riceviamo: il corpo di Cristo. In questo corpo quell'indifferenza che sembra prendere così spesso il potere sui nostri cuori, non trova posto. Poiché chi è di Cristo appartiene ad un solo corpo e in Lui non si è indifferenti l'uno all'altro...La Chiesa è *communio sanctorum* perché vi partecipano i santi, ma anche perché è comunione di cose sante: l'amore di Dio rivelatosi in Cristo e tutti i suoi doni. Tra essi c'è anche la risposta di quanti si lasciano raggiungere da tale amore. In questa comunione dei santi e in questa partecipazione alle cose sante nessuno possiede solo per sé, ma quanto ha è per tutti. E poiché siamo legati in Dio, possiamo fare qualcosa anche per i lontani, per coloro che con le nostre sole forze non potremmo mai raggiungere, perché con loro e per loro preghiamo Dio affinché ci apriamo tutti alla sua opera di salvezza.

2. “Dov'è tuo fratello?” (Gen 4,9) – Le parrocchie e le comunità

Quanto detto per la Chiesa universale è necessario tradurlo nella vita delle parrocchie e comunità. Si riesce in tali realtà ecclesiali a sperimentare di far parte di un solo corpo? Un corpo che insieme riceve e condivide quanto Dio vuole donare? Un corpo, che conosce e si prende cura dei suoi membri più deboli,

poveri e piccoli? O ci rifugiamo in un amore universale che si impegna lontano nel mondo, ma dimentica il Lazzaro seduto davanti alla propria porta chiusa? (cfr Lc 16,19-31).

Per ricevere e far fruttificare pienamente quanto Dio ci dà vanno superati i confini della Chiesa visibile in due direzioni.

In primo luogo, unendoci alla Chiesa del cielo nella preghiera. Quando la Chiesa terrena prega, si instaura una comunione di reciproco servizio e di bene che giunge fino al cospetto di Dio. Con i santi che hanno trovato la loro pienezza in Dio, formiamo parte di quella comunione nella quale l'indifferenza è vinta dall'amore. La Chiesa del cielo non è trionfante perché ha voltato le spalle alle sofferenze del mondo e gode da sola. Piuttosto, i santi possono già contemplare e gioire del fatto che, con la morte e la resurrezione di Gesù, hanno vinto definitivamente l'indifferenza, la durezza di cuore e l'odio... Anche noi partecipiamo dei meriti e della gioia dei santi ed essi partecipano alla nostra lotta e al nostro desiderio di pace e di riconciliazione... D'altra parte, ogni comunità cristiana è chiamata a varcare la soglia che la pone in relazione con la società che la circonda, con i poveri e i lontani. La Chiesa per sua natura è missionaria, non ripiegata su se stessa, ma mandata a tutti gli uomini.

Questa missione è la paziente testimonianza di Colui che vuole portare al Padre tutta la realtà ed ogni uomo. **La missione è ciò che l'amore non può tacere.** La Chiesa segue Gesù Cristo sulla strada che la conduce ad ogni uomo, fino ai confini della terra (cfr At 1,8). Così possiamo vedere nel nostro prossimo il fratello e la sorella per i quali Cristo è morto ed è risorto. Quanto abbiamo ricevuto, lo abbiamo ricevuto anche per loro. E parimenti, quanto questi fratelli possiedono è un dono per la Chiesa e per l'umanità intera.

Cari fratelli e sorelle, quanto desidero che i luoghi in cui si manifesta la Chiesa, le nostre parrocchie e le nostre comunità in particolare, diventino delle isole di misericordia in mezzo al mare dell'indifferenza!

3. "Rinfrancate i vostri cuori !" (Gc 5,8) – Il singolo fedele

Anche come singoli abbiamo la tentazione dell'indifferenza. Siamo saturi di notizie e immagini sconvolgenti che ci narrano la sofferenza umana e sentiamo nel medesimo tempo tutta la nostra incapacità ad intervenire. Che cosa fare per non lasciarci assorbire da questa spirale di spavento e di impotenza?

In primo luogo, possiamo pregare nella comunione della Chiesa terrena e celeste. Non trascuriamo la forza della preghiera di tanti! L'iniziativa 24 ore per il Signore, che auspicio si celebri in tutta la Chiesa, anche a livello diocesano, nei giorni 13 e 14 marzo, vuole dare espressione a questa necessità della preghiera.

In secondo luogo, possiamo aiutare con gesti di carità, raggiungendo sia i vicini che i lontani, grazie ai tanti organismi di carità della Chiesa. La Quaresima è un tempo propizio per mostrare questo interesse all'altro con un segno, anche piccolo, ma concreto, della nostra partecipazione alla comune umanità.

E in terzo luogo, la sofferenza dell'altro costituisce un richiamo alla conversione, perché il bisogno del fratello mi ricorda la fragilità della mia vita, la mia dipendenza da Dio e dai fratelli...

Per superare l'indifferenza e le nostre pretese di onnipotenza, vorrei chiedere a tutti di vivere questo tempo di Quaresima come un percorso di formazione del cuore, come ebbe a dire Benedetto XVI (Deus caritas est, 31). Avere un cuore misericordioso non significa avere un cuore debole. Chi vuole essere misericordioso ha bisogno di un cuore forte, saldo, chiuso al tentatore, ma aperto a Dio. Un cuore che si lasci compenetrare dallo Spirito e portare sulle strade dell'amore che conducono ai fratelli e alle sorelle. In fondo, un cuore povero, che conosce cioè le proprie povertà e si spende per l'altro.

Per questo, cari fratelli e sorelle, desidero pregare con voi Cristo in questa Quaresima: **"Rendi il nostro cuore simile al tuo"** (Supplica dalle Litanie al Sacro Cuore di Gesù). Allora avremo un cuore forte e misericordioso, vigile e generoso, che non si lascia chiudere in se stesso e non cade nella vertigine della globalizzazione dell'indifferenza.

Con questo auspicio, assicuro la mia preghiera affinché ogni credente e ogni comunità ecclesiale percorra con frutto l'itinerario quaresimale, e vi chiedo di pregare per me. Che il Signore vi benedica e la Madonna vi custodisca.



**"RENDI IL NOSTRO
CUORE SIMILE AL TUO"
CON GESU' SULLA VIA DELLA CROCE**

**QUARESIMA
DI FRATERNITA'
2015**

**"...Ciò che
l'Amore
non può tacere"**

Centro Missionario Como